

DIVO

PER AL PACINO IL MARC'AURELIO D'ORO DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA

Alla fine i nomi delle star di Hollywood sono venuti fuori anche per la prossima edizione del Festival di Roma. Sarà Al Pacino, infatti, a ricevere il Marc'Aurelio d'Oro in veste di presidente dell'Actors Studio, al quale la sezione l'«altro cinema» ha dedicato tanto spazio fin qui. «Sono emozionato - dichiara il celebre attore - all'idea di rappresentare l'Actors Studio nel vostro meraviglioso Festival di Roma. Vi siamo profondamente grati per aver tributato un ulteriore omaggio alla nostra istituzione cui avete meritoriamente dedicato tre anni di proiezioni e di



approfondimenti condividendo con noi una parte di quei 60 anni di grandi film cui ci siamo dedicati attivamente con il nostro lavoro». Dal canto suo Mario Sesti, direttore della sezione «l'altro cinema» (che prima della svolta autarchica del festival si chiamava Extra) ha rilevato che «non poteva esserci un'occasione migliore per completare quella straordinaria collaborazione fra il Festival di Roma e l'Actors Studio che è consistita in una retrospettiva di quasi 30 film, in due seguitissimi laboratori e in numerosi incontri con interpreti come Jane Fonda, Martin Landau, Ellen Burstyn e altri, salutati tutti con ampio successo non solo fra gli addetti ai lavori». Anche Al Pacino, come gli altri premiati parteciperà ad un incontro con il pubblico del Festival commentando dal vivo alcune scene di film che verranno proiettati.

FICTION & INTERCETTAZIONI

Raz Degan si è offeso: «Il Barbarossa non è un film leghista». Eppure questo kolossal Rai è stato fortissimamente voluto da Bossi, come testimonia Berlusconi nelle telefonate a Agostino Saccà

di Silvia Garambois



uesto non è il film di Bossi, non è il manifesto politico della Lega. Noi tutti ci stiamo impegnando a fondo in un film vero e importante e non vogliamo essere strumentalizzati dalla politica italiana». Raz Degan, dicono le cronache, sta guidando la rivolta. È lui o non è lui, del resto, a dover rivestire i panni del condottiero, quelli di Alberto da Giussano, che riuscì a sconfiggere il terribile Barbaros-



Una scena di «Barbarossa» di Renzo Martinelli. In basso Raz Degan

Se telefonando... a Barbarossa

sa? E, a ben vedere, ha persino delle buone ragioni: è vero, verissimo, documentato, che Umberto Bossi ha messo il cappello sul kolossal della Rai *Barbarossa*; vero, verissimo che la nuova fiction di cui sono appena iniziate le riprese nasce come «lottizzata» e questo fa ribollire il sangue; ma è altrettanto vero - su questo ha ragione il bel Degan - che non è mica la prima volta... Anzi: ad esser pignoli uno sponsor (politico) o un ammiccamento ai partiti di maggioranza e di opposizione (così son tutti contenti) ce n'è in sovrabbondanza nella fiction Rai, tra santi, eroi e sindacalisti. «Il ruolo di Alberto Da Giussano è un'occasione di crescita importante che non voglio ro-



rispose il regista. Bossi?

«Sì, lui mi chiese di prendere in mano un lavoro che si era fermato. Trovai in Agostino Saccà, di Rai Fiction, la disponibilità per dare corpo al progetto... Determinante poi è stato l'appoggio di Giovanna Bianchi Clerici, del Cda Rai».

Una vicinanza di cui Martinelli - che nel frattempo ha firmato un altro film *Il mercante di pietra*, in cui sposa le tesi leghiste sull'Islam -

non fa certo mistero. Un mese dopo la pubblicazione di quell'articolo, il 21 giugno, viene intercettata una delle più «celebri» telefonate tra Saccà e Berlusconi, in cui si parla proprio del *Barbarossa*. «C'è Bossi che mi sta facendo una testa tanto - diceva il premier - con questo cavolo di fiction di Barbarossa». Alleluja. E subito Saccà: «Barbarossa è a posto per quello che riguarda Rai fiction, cioè in qualunque momento». Vale la pena ricordare anche il seguito della telefonata, che coinvolge di nuovo la Bianchi Clerici: «Allora mi fai una cortesia - continuava Berlusconi -. Puoi chiamare la loro soldatessa che hanno dentro il consiglio dicendogli testualmente che io t'ho chiamato, che tu mi hai dato garanzia che è a posto. Chiamala, perché ieri sera a cena con lei e con Bossi, Bossi mi ha detto, ma insomma... di qui di là... dice... Ecco, se tu potevi fare sta roba... mi faresti una cortesia». E Saccà rispose: «Allora diciamola tutta: il signor regista ha fatto un errore madornale perché un mese fa ha dato - e loro lo sanno - ha dato un'intervista alla *Padania*, dicendo che aveva parlato con Bossi e che era tutto... io, ero riuscito a rimetterla in moto la cosa, che era tutto a posto

perché aveva parlato col Senatur... bla, bla, bla». E ancora: «Il regista è Martinelli, che è un bravo regista, però è uno stupido, un ingenuo, un cretino proprio...». Amen. Morale: le riprese sono iniziate. In Romania. È un kolossal e costa una tombola, si dice 30 milioni di dollari; 20 mila comparse e 2500 cavalli arabi e frisoni scatenati nella foresta di Calugareni. I «milanesi» guidati da Alberto da Giussano sono interpretati da rumeni, perché costano meno. Anzi: a questo proposito lasciamo di nuovo la parola al regista, perché non si pensi che esageriamo. «Sì, forse è paradossale girare qui una storia del genere - ha dichiarato Martinelli - ma in Ita-

lia i costi sarebbero almeno triplicati. Qui posso permettermi una troupe di 130 persone: solo 15 gli italiani, i capisquadra. Qui ho a disposizione migliaia di comparse, cavalli e stuntman a bizzeffe. Un macchinista in Italia costa 1.500 euro al giorno, qui 300. Da noi dopo nove ore scatta lo straordinario, qui non esistono limiti d'orario. Per la manovalanza si usa lo *zingarume rumeno* a 400, 500 euro la settimana». Sono loro, gli zingari, le amate che sconfissero Barbarossa. Sono loro che Umberto Bossi verrà a trovare, dal momento che ha già annunciato un viaggio in Romania per una visita sul set. Lo scoop è di *Sorrisi e canzoni*, al quale il leader leghista ha anche spiegato: «Il Barbarossa oggi non è una persona ma è uno Stato: l'Italia centralista. E il nuovo Alberto da Giussano sono io». Sarà anche questo che ha urtato il bel Degan? Una postilla: gira la notizia che la principessa Yasmin von Hohenstaufen, discendente di Federico Barbarossa, abbia chiesto la cancellazione della fiction dedicata al celebre avo. Motivo? Non le pare bello che la figura di Barbarossa venga strumentalizzata per fini politici.

Il set si è appena aperto in Romania i «milanesi» sono tutti «zingarume rumeno» come dice il regista Renzo Martinelli

vinare stupidamente - continua Degan, che guida la protesta di tutto il cast, Rutger Hauer, il premio Oscar F. Murray Abraham, Cecile Cassel, Kasja Smutniak, Angela Molina compresi -. Nei tre mesi precedenti alle riprese mi sono documentato storicamente e poi sono passato all'allenamento fisico, ore e ore per restituire sullo schermo la fisicità del condottiero».

Lasciamo l'attore alle sue proteste, così come il regista, Renzo Martinelli (quello di *Porzus* e del *Vajont*) che - oltre all'amicizia con Bossi - rivendica il valore storico dell'opera. E pensare che tutto è cominciato proprio per una sciagurata intervista di Martinelli alla *Padania*, il 20 maggio 2007 (le date sono importanti) in cui a proposito del film diceva: «Quella della Lega Lombarda, della federazione dei comuni fu una grande intuizione di libertà. Difendere il proprio territorio dalle incursioni di chi ci invade, reagire alla prepotenza con l'astuzia, la politica, il coraggio, le alleanze... È un film sul presente, non trova?». La giornalista incuriosita chiede: «Quando è nato il suo Barbarossa?». «Tre anni fa, quando mi chiamò il senatore»,

CINEMA Omaggio al documentarista L'Armenia di Paleshjan al Cadore Doc Festival

La 4ª edizione del Cadore Doc Film Festival diretto da Marco Rossitti, in programma fino al 5 agosto, propone una retrospettiva su Artavazd Paleshjan, documentarista che ha codificato e introdotto il «montaggio a distanza», incitando gli spettatori - nei suoi film come *Pattuglia di montagna*, *Il cavallo bianco* - a una vera sfida della memoria, con lavori percorsi da «un particolare dietro l'altro, chiamati a fondersi in un concetto unitario non per mezzo della vista ma della memoria». Ed è infatti la memoria il filo rosso di questa edizione che oltre a Paleshjan ospiterà i geniali Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, per culminare, martedì nel cine-concerto «Le stagioni dell'Armenia», affidato al musicista Araik Bartikian, al saxman sardo Gavino Murgia e al percussionista iraniano Bijan Chemirani.

RASSEGNE Si conclude domani «Teatro a Corte» spettacoli da tutta Europa nella provincia di Torino Teatro senza teatro tra fontane e appetitose sculture

di Caterina Taricano

Si concluderà domani la seconda edizione di Teatro a Corte, la rassegna teatrale che sulla scorta del Teatro Europeo - il Festival che dal 2001 richiama in Italia artisti da tutto il mondo - anche quest'anno ha portato in scena, sul variegato palcoscenico delle Residenze Sabaude della provincia di Torino, un ricco corpus di spettacoli, tutti completamente diversi fra loro per origine, lingua e modalità della messa in scena, ma accomunati da una complessiva volontà di ricerca che costituisce la cifra stilistica della manifestazione stessa. «Un desiderio di sperimentazione - sottolinea Beppe Navello, direttore artistico - che ci ha portato fin dalla prima edizione a scegliere quel tipo di teatralità che ora ci caratterizza fortemente e che trova ai confini dei

generi, nella commistione dei linguaggi e delle forme, la sua dimensione ideale». Ventidue giorni di fitta programmazione itinerante, «una rassegna senza teatri», come fa notare lo stesso Navello, in cui i luoghi dello spazio urbano, visti non solo come contenitori ma come «oggetti d'arte», si sono alternati all'interno di un cartellone eterogeneo composto da ben 35 spettacoli, quasi tutti in prima nazionale e provenienti dall'intera Europa. Performance di danza e macchine, creazioni funamboliche, cine-concerti, spettacoli di nouveau cirque e clownerie concepiti nella maggior parte dei casi in funzione dei siti destinati ad ospitarli. Le esibizioni più rappresentative, in questo senso, sono state *Oh dolci giardini* del Balletto dell'Esperia, la pièce di danza che ha trasformato in un suggestivo «teatro d'acqua» la Fontana dei Quattro Fiu-

mi del castello di Agliè; *Ligne incohérente* di Dorothee Selz, che rifacendosi allo sperimentalismo alimentare della Eat-Art ha costruito, sotto i portici della piccola cittadina di Pollenzo, una gigantesca scultura commestibile lunga più di 50 metri e i due spettacoli *Pendule*, dei Metalu A Chahuter e *Intonarivoli* dei Décor Sonore, entrambi messi in scena al Castello di Rivoli e frutto di una raffinata ricerca sonora. Un Festival in cui sicuramente una parte importante l'ha svolta il pubblico che in tutti questi giorni ha interagito con gli artisti e che - come dichiara lo stesso direttore - finalmente raccoglie, invece del solito gruppo di addetti ai lavori, quelli che io amo definire dei veri spettatori; un pubblico molte volte casuale, ma che come già è successo per la passata edizione, spesso ritorna a vederci in teatro».